

San Giorgio dei Genovesi, esempio di costruzione rinascimentale, presenta una struttura di tipo basilicale con tre navate, di cui quelle laterali incassate nello spessore murario a riprova della volontà di erigere un edificio ambizioso sia sul piano economico che architettonico. La pianta interna presenta tre porte corrispondenti alle tre navate divise da maestose arcate, arricchite da capitelli corinzi e sorrette da quaranta colonne di marmo bianco di Carrara poggianti su alti basamenti e riunite a quattro. La navata centrale è realizzata con delle colonne a quadriglia che sorreggono gli archi dall'una e dall'altra parte.

I pilastri che sostengono la cupola hanno un doppio ordine di colonne scolpite da Battista Carrabio: si può notare nel primo ordine lo stemma di Genova tra i due leoni rampanti. Negli interni vi è un connubio tra arte di origine bizantina e normanna, mentre negli esterni prevalgono le forme di derivazione toscana. All'interno del Duomo l'abside ospita una pala di ignoto siciliano che raffigura San Giorgio, mentre sotto la mensa dell'altare si trova una statua di Santa Rosalia nella grotta, scolpita dal Ragusa alla fine del XVII secolo. Lungo le navate si possono ammirare dieci cappelle di cui solo otto, costruite in marmo bianco, sono coeve alla costruzione della chiesa.

Quello che colpisce il visitatore in modo inequivocabile è che tutte le cappelle, esclusa solo quella dedicata a San Luca, riservata all'antica confraternita, portano scolpiti nei loro architravi gli stemmi dei fondatori appartenuti a nobili famiglie genovesi che hanno provveduto al loro abbellimento con opere dei più famosi pittori del tempo tra i quali Jacopo Palma, Jacopo da Empoli e Bernardo Castello. L'opera che ha contribuito in modo decisivo a fare di San Giorgio il Duomo della Nazione genovese è stata senza dubbio la *Madonna regina di Genova* di Domenico Fiasella, qui collocata nel 1637, raffigurante Genova con il molo nuovo e le mura che la circondano dai monti al mare. Altro elemento caratteristico di questa chiesa che colpisce il visitatore in maniera particolare è il pavimento, ricoperto in buona parte da lastre tombali. Alcune tombe si presentano con lastre di marmo corredate da splendidi bassorilievi, altre in marmo policromo come quella dei Giustiniani: il 9 luglio 1576, Giovanni Battista Giustiniani ricevette la concessione della chiesa di San Luca segnando il primo importante passo verso l'atto di nascita di San Giorgio dei Genovesi.

Di pari rilevanza per la storia della nostra chiesa è la tomba del Magliolo che, morto nel 1584, fu console generale nel 1582 e dispose il riscatto del mutuo acceso dal console Andrea Lomellino per le molte spese di costruzione del tempio. Un'altra nobile famiglia impegnata nel commercio con la Sicilia fu quella dei Lomellini: Orazio Lomellini, divenuto console della Nazione genovese per ben sette volte tra il 1615 e il 1631.

Egli sposò Sofonisba Anguissola, prima donna pittrice, nata a Cremona nel 1535 e morta a Palermo nel 1626, grande ritrattista del XVI secolo e allieva di Michelangelo. A lei, che certamente contribuì alla scelta delle opere che abbellirono il tempio, fu dedicata dal marito una bellissima lapide del XVII secolo, a tarsie policromo-

me, con stemma di porpora e oro che ne ricorda il nobile casato. Emozionante è l'iscrizione riportata sulla lastra tombale di un Colombo, presunto discendente dell'illustre navigatore per la somiglianza dei rispettivi stemmi, che così recita:

*Son ligure per nascita  
Siciliano in morte  
adesso memore della dolce patria  
mi sono addormentato in Sicilia  
e da ligure son sepolto  
nel tempio dei liguri*

Che San Giorgio fosse proprio il duomo di tutti i genovesi si evince non solo per lo stemma di Genova che ritroviamo all'interno sul portale principale, sulle acquasantiere di marmo, sui capitelli delle colonne marmoree e su tanti oggetti di legno, ma anche per l'esistenza di una fossa comune per la sepoltura di quei figli della Nazione che non possedevano un loculo gentilizio. Quest'ossario chiuso dalla ventunesima lapide, riporta inciso lo stemma di Genova sbarrato dalla parola *Libertas* e l'iscrizione:

*COMMUNIS LOCUS IN QUO NATIONIS CORPORA  
GENUENSIVM HUMANITUR  
MDLXXXIII DIE VIGESIMO NOVEMBRIS*

A ricordo del fatto che la chiesa di San Giorgio dei genovesi, assieme alla *Capela Mercatorum* non furono a Palermo l'unico luogo di culto per i genovesi, una breve visita è stata dedicata anche all'Oratorio di Santo Stefano Protomartire fondato dai genovesi nel 1589 in piazza Monte di Pietà, oggi sede palermitana della Carige: l'oratorio fu arricchito nel 1619 dalla pala raffigurante il martirio del Santo Stefano di Bernardo Castello. Altro luogo degno di nota è l'Oratorio di San Lorenzo che espone la *Natività* del Caravaggio. In quest'ultimo fu attiva la confraternita dei francescani, fondata a Palermo dal genovese Antonio Massa, che annoverava nel suo ruolo esponenti di nobili famiglie genovesi quali i Costa e i Grimaldi che si occuparono della sepoltura dei poveri del quartiere della Kalsa.

Assieme a quello dell'Immacolatella, l'Oratorio di San Lorenzo si trova limitrofo al convento della Basilica di San Francesco. Sebbene questi luoghi sacri, fossero espressione del senso di profonda fede dei genovesi, finirono per essere interpreti anche della struttura di potere della Repubblica che, attraverso questi, trovò il modo di protendersi di là dal mare contando su uomini del ceto dirigente della città e di alcune confraternite presenti nelle chiese o oratori della Nazione in quel di Palermo. Con l'avvento dei Borboni, nella prima metà del Settecento, cominciò il declino dei genovesi in Sicilia poiché tale governo stroncò i privilegi e le esenzioni fiscali concesse in passato alla Nazione. Oltre all'intreccio di questi eventi d'importanza storica, occorre rilevare il ruolo da protagonisti giocato dai genovesi che con animo fiero e mediterraneo lasciarono in questa città e in tutta l'isola un segno importante della loro presenza.